

la ss. Annunziata, alla quale costruirono propinqua chiesetta. Elessero quindi una superiora, e dal monastero fiorentine dis. Daniele vi passò per abbadessa Orsa, nelle cui mani fecero i voti religiosi. Dipoi Sisto IV concesse loro la chiesa di s. Lucia e la casa parrocchiale, colla condizione di pagare alle domenicane suddette annui 50 ducati d'oro, in compenso del tolto; tralasciando di riferire i litigii tra due monasteri, e il temporaneo rapimento del corpo di s. Lucia fatto dalle domenicane. Le agostiniane di s. Lucia prosperarono, sotto il governo dell'abbadesse perpertue, che Gregorio XIII ridusse triennali, sotto la 1.^a delle quali il fiorentino Donato Baglioni, padre d'una monaca, ridusse sontuosamente la cappella e il sepolcro di s. Lucia. Avendo già Bernardo Mocenigo eretta la cappella maggiore, la sua nobiltà e quella della santa non accordandosi colla vecchia chiesa, si rinnovò questa da' fondamenti con mirabile disegno di Palladio (mirabile altresì per le angustie dello spazio ed altre circostanze di sito), ed è l'ultima sua opera, onde fu condotta dopo la sua morte nel 1609. Compita del tutto, a' 21 novembre o 13 dicembre 1617 la consagrò il patriarca cardinal Vendramino. Dipoi Giorgio Polacco confessore per 36 anni del monastero, edificò accanto la sagrestia la divota cappella in onore della nascita di Gesù e del dottore s. Girolamo, e l'arricchì di copiose ss. Reliquie; il patriarca Tiepolo ne consagrò l'altare a' 24 novembre 1629; ed egli pure qui vi eresse la cappella e magnifico altare in onore dell'Aspettazione del parto della Vergine. Ultima di tutte ad esser compiuta, fu la cappella a destra del maggior altare de' ss. Gioacchino e Anna nel 1628, e n'ebbe merito Nicola Peetres nobile d'Anversa ivi sepolto. Avendo le agostiniane contiguo il monastero alla chiesa, facevano esercitare la cura dell'anime a un cappellano da loro eletto. Colpite nel 1810 dal generale decreto di

soppressione, il loro chiostro demolito in parte, oggidì serve ad uffizi di dogana per le merci della ferrovia. E la chiesa divenne oratorio sacramentale dipendente dalla parrocchia di s. Geremia; sempre però essendo insigne santuario per la divozione di tutta la città, per contenere il corpo intatto della gloriosa s. Lucia. In questo bellissimo e leggiadro edificio, se l'occhio non trova la felicità delle proporzioni sì propria al gran Palladio, vi riscontra però una certa piacevole novità e un non so quale gusto greco, degno degli aurei tempi di Roma; in altissima considerazione è tutto l'interno agl'intelligenti dell'arte. Il prospetto è d'imperito artefice. Il Palma giovine può dirsi il pittore di questa chiesa; ch'egli fece tutte l'opere della cappella della Santa, i portelli dell'organo e le tavole degli altari, con le Sponsalizie de' genitori della Madonna, col Presepio e s. Tommaso d'Aquino. La tavola di s. Agostino in gloria e Santi al piano, è di L. Bassano. Nella maggior cappella il busto del Mocenigo è del Vittoria. La cappella che segue a destra ha sculture del Campagna. Morlaiter lavorò la statuetta di s. Antonio da Padova e il bassorilievo della mula adorante l'Eucaristia. Vi dipinsero ancora Maffeo Verona, Ingoli e Pilotti. Illustrarono l'edificio, il Temanza, e Diedo e Zanotto, *Le Fabbriche di Venezia*.

Sestiere di Santa Croce.

42. *S. Croce*, appartenne al contiguo monastero di francescane, le quali eleggevano il pievano ad amministrar la cura dell'anime. La parrocchia fu soppressa, nel 1810 per la 2.^a diminuzione delle parrocchie e delle chiese, la chiesa di s. Croce venne chiusa e ridotta a magazzino privato. Fu poi demolita, e sul luogo occupato da essa e dal monastero fu piantato un ampio orto e giardino. Questo posto sul Canal grande a sinistra, presso il ponte della Croce, appartiene al conte Spiridione Papadopoli. È delizioso